

Abbiamo una banca

Pubblicato: Mercoledì 11 Ottobre 2017



«Ora potete dire: abbiamo una banca. E senza paura delle intercettazioni». La battuta finale di **Giuseppe De Filippi**, vicedirettore del TG5, nella serata per l'anniversario dei **120 anni della Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate**, nelle intenzioni sarà stata anche ironica, ma nei fatti ha rivelato una semplice verità: per il **credito cooperativo inizia una nuova vita**.

In realtà l'inizio di questa nuova esistenza va retrodatato di qualche anno. Tutto è cominciato con la decisione della premiata ditta **Scazzosi-Barni**, rispettivamente presidente e direttore dell'istituto di credito, di **risanare prima il bilancio** e subito dopo di aderire a **Iccrea Banca**, la holding di famiglia. Un passaggio epocale perché realizzando una capogruppo, il credito cooperativo diventa uno dei principali gruppi bancari italiani.

Nel confronto pubblico con **Giuliano Magagni**, presidente di **Iccrea**, i vertici della Bcc hanno toccato senza censure tutti i punti sensibili relativi all'ingresso nella holding. In particolare **due sono sembrati di vitale importanza**: il mantenimento di una parte di quella **autonomia** che caratterizza il rapporto con il **territorio** ed **evitare l'entrata di capitali esterni**, ipotesi che snaturerebbe il credito cooperativo, mettendo così in discussione il controllo stesso del gruppo. Non è una semplice preoccupazione perché qualcuno ci aveva già pensato, visto che il primo decreto di riforma prevedeva entrate dall'esterno fino al 70%. «Noi finché possiamo – ha risposto Magagni – non apriremo mai all'esterno. I padroni del credito cooperativo sono i soci, cioè le banche del gruppo».

SI GOVERNERA' CON UN PATTO DI COESIONE

La capogruppo, che comprende poco meno di **300 banche** e ha un patrimonio, tutto italiano, di **15**

miliardi di euro, non si quoterà in borsa e sarà vigilato dalla Banca d'Italia. Il suo rapporto con le banche socie si articolerà in **tre attività: indirizzo, coordinamento, controllo e garanzia**. Un modello che va dal basso verso l'alto, basato su un patto di coesione: le banche socie manterranno un'autonomia sui territori e saranno soggette ai controlli da parte della holding che orienterà la gestione e farà azioni per prevenire il cosiddetto "azzardo morale" che ha contraddistinto i recenti crac finanziari di alcune banche. «Il gruppo farà da scudo – ha spiegato Magagni – ma l'autonomia ogni banca se la dovrà meritare con una gestione virtuosa. Prima si trattava di falsa autonomia, perché c'era chi faceva disastri e chi pagava e noi intervenivamo a chiamata perché non avevamo un fondo di garanzia interno. Ora ci vuole un cambio di mentalità».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it